

il Ponte

"IL PONTE" SI CONSULTA ANCHE ON LINE SUL SITO WWW.SOCREMPV.IT CLICCANDO SUL LINK "PUBBLICAZIONI"

ANNO XV N. 2 - LUGLIO 2012



QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETA' PAVESE PER LA CREMAZIONE - ENTE MORALE - FONDATA NEL 1881

ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - POSTE ITALIANE SPA. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 1 COMMA 2 D.L. 353/2003 (CONV. LEGGE 27/2/2004) PAVIA - STAMPA: TCP, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TELEFONO 0382-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: MARINO CASELLA - PROGETTO GRAFICO: STEFANO LOTTERI
LA SOCREM DI PAVIA È ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBECCI". LA SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

IN QUESTO NUMERO

2 **Gita a Mantova**
Il 23 settembre sarà l'occasione per una migliore conoscenza tra i soci



2 **Testamento biologico**
Per rivendicare il diritto del singolo cittadino all'autodeterminazione

4 **Riflessioni**
Anche le lingue muoiono tra volgarità e cattivo gusto

6 **Curiosità storiche**
Il falò della... libertà ovvero i fuochi di gioia dei Valdesi

9 **L'assemblea annuale**
Dopo la riunione ordinaria, l'assemblea straordinaria ha aggiornato lo Statuto

13 **Un nuovo Tempio**
Nascerà grazie allo spirito collaborativo tra Socrem e Amministrazione comunale

Un successo che nasce dalle idee

Siamo nella seconda metà dell'anno, dunque possiamo tentare un bilancio dei primi sei mesi del 2012, che per la Socrem possono dirsi assolutamente positivi. Le adesioni all'Associazione sono in costante aumento: è stata ampiamente superata la soglia dei 5 mila iscritti. E questo è il miglior parametro per valutare la... credibilità della Socrem, non soltanto a livello provinciale, ma anche nazionale dove, per altro, l'Associazione pavese ha poche rivali soprattutto nel rapporto tra cremazioni e numero di residenti. Tuttavia, nessuno è profeta in patria. Benché poco valorizzato (per non dire taciuto) dai mass media locali, il "modello Pavia" è infatti invidiato da molte altre realtà cremazioniste italiane soprattutto per il suo indiscusso patrimonio di storia e di esperienza che talvolta può fare la differenza. Ma ciò che caratterizza la Socrem pavese – e questo va a merito dei consigli direttivi degli ultimi decenni – sono, in particolare, i rapporti di collaborazione con l'Amministrazione comunale, tanto che le esigenze, sia dell'una sia dell'altra parte, trovano sempre un punto di incontro e di reciproca soddisfazione, come nella realizzazione e nella cura ad opera della Socrem, presso il Cimitero Monumentale, del "Giardino del ricordo" con un manufatto destinato alla dispersione delle ceneri. L'aumento massiccio delle adesioni alla Socrem, inoltre, sta imponendo alla dirigenza di valutare nuovi interventi a medio e a lungo termine per fronteggiare le richieste di cellette, magari per riunire interi gruppi familiari. Con la consueta lungimiranza, dunque, il presidente Pietro Sbarra e il consiglio stanno già ipotizzando la realizzazione di un nuovo grande Tempio, che affiancherà la Sala antica intitolata all'olimpionico Silvio Quadrelli e il Tempio più recente (nella parte nuova del San Giovannino) che va rapidamente esaurendo le cellette, molte delle quali già prenotate. La Socrem pavese, in buona sostanza, si consolida come una grande realtà cittadina e provinciale. Non solo; rimane saldamente una realtà rappresentata, non da numeri e statistiche, bensì da persone che dialogano, esprimono idee, si confrontano e trovano soluzioni senza nulla chiedere alle istituzioni se non nei termini di trasparente collaborazione. E l'origine del suo successo, probabilmente, sta proprio qui.

MARINO CASELLA

A settembre gita a Mantova con la Socrem e il Circolo Ticinum



Pavia – Seguendo una simpatica tradizione che tende a far sì che i soci si conoscano e, soprattutto, sentano la Socrem come un momento di aggregazione, il Consiglio direttivo, insieme al Circolo Ticinum, ha organizzato una gita sociale, che si terrà domenica 23 settembre: metà sarà la città di Mantova. Del resto, Mantova di tesori ne ha tanti e tutti conservati con sapienza e amore: pinacoteche, musei, palazzi dei Signori che ressero le sorti politiche della città, chiese ecc.

Il programma prevede la partenza da Pavia (piazza Castello) alle ore 7,30 per arrivare a Mantova attorno alle 9,30 e iniziare la visita guidata a Palazzo Te (accoglienza da parte degli amici della Socrem mantovana).

Alle ore 12.30 è previsto il pranzo al Ristorante Rigoletto (via Strada Cipata10), ospitato in una elegante villa dei primi dell'800, che offre piatti della ricca tradizione locale.

Nel pomeriggio visita al Palazzo Ducale e, in alternativa, visita al centro storico. Alle 17 partenza per il rientro a Pavia, previsto attorno alle 19.

Prezzo di partecipazione 35 euro comprensivo di viaggio, visita a Palazzo Te con guida e pranzo. E' escluso ticket Palazzo Ducale (euro 6,50): ingresso gratis per gli over 65 (munirsi di documento d'identità).

Le adesioni, fino al completamento dei posti disponibili, si ricevono alla Socrem.



Testamento biologico

MONICA FABBRI *

La legislatura chiusa con le dimissioni del governo Berlusconi ha lasciato in eredità il disegno di legge Calabrò sul testamento biologico, estremamente controverso. E' un ddl che ha diviso l'opinione pubblica italiana. Su questa materia la Chiesa Valdese si è espressa più volte in modo inequivocabile. Nella mia disamina, dunque, espongo il nostro punto di vista sul concetto di vita e di persona. «La presente legge [...] riconosce e tutela la vita umana, quale diritto inviolabile ed indisponibile [...]; riconosce e garantisce la dignità di ogni persona in via prioritaria rispetto all'interesse della società e alle applicazioni della tecnologia e della scienza [...]»: potremmo partire proprio da qui, dal primo articolo del disegno di legge (cosiddetto ddl Calabrò) licenziato al Senato nel 2009 e modificato alla Camera nel luglio di questo anno, ora in attesa di tornare in Senato. Potremmo partire da qui perché il primo articolo della legge sancisce i principi che la fondano e apparentemente non c'è nulla di strano nelle parole che ho riportato sopra.

La vita quale diritto inviolabile e indisponibile e la garanzia della dignità: asserzioni certamente condivisibili, ma sono sempre sottoscrivibili? La vita è un diritto indisponibile? Certamente lo è! Non vi è costituzione, convenzione o altro scritto pubblico del dopoguerra che non si basi sul principio della inviolabilità della vita umana e sulla dignità della persona.

E' altrettanto ovvio, però, che ci si riferisce alla vita e alla dignità altrui, non certo alla nostra stessa persona, su cui prevalgono gli altrettanto importanti principi di rispetto della libertà e delle scelte individuali. Noi siamo quindi liberi di disporre della nostra vita e anche il caso più estremo, quello del suicidio, non è un reato (qualora il tentativo non riesca, come spesso succede, non si incorre, infatti, in alcuna sanzione). La nostra stessa vita quindi non è inviolabile, e una legge, come il ddl Calabrò, che intenda porre delle regole alla volontà della persona di rifiutare dei trattamenti sanitari qualora si trovasse in stato di incoscienza, non può porre altro preambolo se non quello della libertà delle scelte individuali, sancito da diversi articoli della nostra Costituzione. Questa questione non è importante solo come norma di diritto, ma mi coinvolge anche come cristiana, protestante, valdese. Viene infatti spesso riportato come "verità" cristiana il diritto alla vita dal momento del concepimento fino alla fine come declinazione di una "legge naturale" così come lo riporta la chiesa cattolica, dimenticando che il mondo cristiano comprende anche le molte realtà protestanti, alcune delle quali, fra cui quella valdese e metodista, significativamente presenti in Italia. La chiesa valdese si è più volte espressa proprio sul concetto di vita e di persona. Come credenti riteniamo che la vita non possa definirsi esclusivamente con un significato biologico. Noi non siamo un agglomerato di organi le cui funzioni vitali vanno sostenute con ogni mezzo. Al contrario, noi siamo persone, dotate di capacità relazionali con Dio e con gli uomini e le donne che ci circondano, siamo persone con una biografia che si esprime nei nostri pensieri e

o per riappropriarci della vita



nelle nostre azioni. La vita è certamente un dono prezioso di Dio, ma proprio per questo non bisogna ridurre il suo significato profondo alla sua funzionalità biologica. La compiutezza della vita per i cristiani, infatti, non è su questa terra: Gesù ha vinto la morte come primizia di tutte le genti, ma nuovi cieli e nuova terra è stata promessa a tutti coloro che sono giustificati dalla loro fede. Non la scienza quindi, ma la nostra fede ci salverà «perché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito Figlio affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna». Considerare vita un corpo inerme attaccato ai tubi e un atto di presuntuosa onnipotenza. Il progresso della medicina in sé è certamente da guardare con favore. Non dimentichiamo che Gesù guariva i malati! Ma le cure mediche sono un mezzo e non un fine, le utilizziamo per curare e quando possibile, guarire dalle malattie, per lenire le sofferenze e rendere accettabile la vita anche quando questa ci riserva dei momenti difficili. La sofferenza, il patimento e il dolore non portano la salvezza, questa sia chiaro. Sopportare sofferenze atroci non ci rende migliori di fronte a Dio: la grazia non si conquista mediante un percorso di travaglio fisico, ma ci è fornita gratuitamente mediante la fede. Anche su questo punto, in Italia, vediamo un'influenza culturale che deriva dalla teologia cattolica, per cui la sopportazione del dolore fisico ci eleverebbe agli occhi del Signore: basti guardare la scarsa diffusione delle cure palliative. Quindi ben vengano la medicina, le cure, le terapie, ma solo come mezzo per rendere la nostra vita dignitosa dall'inizio alla fine: ed è proprio qui che si mettono a fuoco i confini della libertà individuale. Il futuro del Regno di Dio ci impegna a seguire i suoi insegnamenti durante la nostra vita terrena e questo avviene nella piena libertà e responsabilità dei singoli. Agire con libertà di coscienza

za nell'ambito della responsabilità: questa è la base dell'etica protestante, che non significa che ognuno fa ciò che vuole, ma che ognuno di noi risponde davanti a Dio delle proprie decisioni. Ne consegue che la libertà del cristiano si esprime anche nel decidere di rifiutare anticipatamente un trattamento sanitario ritenuto sproporzionato, per accettare la parte della vita che si chiama morte.

Non ho voluto qui parlare di morte "naturale", perché è certamente un terreno scivoloso quello della definizione di ciò che di artificiale è presente nella vita umana. Il progresso della medicina permette oggi di intervenire spesso con successo nel processo del morire. Altre volte invece, come nella nota vicenda di Eulana, non fa che prolungare la funzionalità degli organi: sta a noi decidere quali sono i confini della nostra dignità del vivere, decidere quale vita meriti di essere vissuta. Nessuno può intervenire in nostra vece se non designato da noi stessi. Mi si permetta qui un importante inciso: quello che noi crediamo come cristiani deve rimanere nell'ambito delle nostre azioni libere e individuali, non deve assolutamente essere imposto per legge! Per questo noi ci impegniamo così profondamente per la difesa della laicità delle istituzioni: sulle questioni etiche, che prevedono scelte differenti per le singole persone, la libertà di coscienza del legislatore non deve diventare imposizione di coscienza sui cittadini. Sulle questioni bioetiche noi protestanti siamo spesso su posizioni distanti dai cattolici, ma le une le altre non possono rientrare in articoli di decreti legge.

Nel concludere vorrei rimarcare che la medicalizzazione della morte ha portato, dalla seconda metà del '900, ad allontanare la morte dalla nostra vita, con la conseguenza, da un lato di far respirare un'aria di "immortalità", come se la scienza ci potesse salvare sempre, e dell'altro a non sapere più affrontare questo evento.

Fino ai primi del '900, la peggior disgrazia che potesse accadere era di morire improvvisamente, senza essersi potuti accomiatte dai propri cari, senza aver sistemato i propri interessi e senza essersi preparati al trapasso; ora, invece, è comune sentire il desiderio di una morte rapida e improvvisa. Utilizzare la scienza e la medicina come mezzo, significa anche riappropriarsi della vita, di tutta la vita, dall'inizio alla fine.

 * Membro della Commissione bioetica della Chiesa Valdese e Biologa all'Istituto Scientifico San Raffaele di Milano (da "Il Giornale di Socrate al caffè")

Anche le lingue muoiono tra

DINO REOLON

Se ti chiedono la differenza tra essere vivente e inanimato, potresti rispondere in modo baldanzoso che gli esseri viventi nascono, crescono, si moltiplicano e muoiono; gli altri no. Sono le caratteristiche distintive della fauna e della flora non presenti nei minerali. Ma come tutte le definizioni, anche questa potrebbe metterti in imbarazzo se pensi, ad esempio, che pure le stelle nascono, crescono di intensità, si moltiplicano in mille altre formazioni e poi scompaiono dall'universo. La stessa cosa potremmo dire delle lingue: esse nascono, si rinvigoriscono nelle loro capacità comunicative, si moltiplicano in miriadi di dialetti e a un certo punto scompaiono, nessuno le usa più. Provate a digitare su Internet "lingue morte" e troverete elenchi interminabili, un cimitero immenso: si tratta di lingue abbandonate dai parlanti per altre forme di comunicazione e, a volte, scomparse insieme all'estinguersi dei popoli che le usavano. Soprattutto la loro fine diventa inevitabile, quando i genitori non le trasmettono più ai figli. Personalmente – e scusate la mia grezza capacità riflessiva – penso che tutti siamo responsabili della crescita e del decadimento di questa straordinaria prerogativa che ci distingue dagli altri esseri viventi. Nelle sue "Contemplations" Victor Hugo la esalta con solenne vigore, quando scrive: «La parola è un essere vivente, più potente di colui che la usa; scaturita dall'oscurità, essa crea il senso che vuole; essa stessa è quello – e anche di più – che si aspettano il pensare, il vedere, il sentire: è colore, notte, gioia, sogno, amarezza, oceano, infinità; è il Logos di Dio».

A chi non apprezza le citazioni dico: come si fa a non onorare con la memoria così straordinari frutti del pensiero? Nella duplice versione di lingua orale e scritta, le parole sono esseri viventi. Il loro combinarsi crea forme di alta poesia pittorica, dissertazioni di sottile raffinatezza, scalate sconcertanti dell'intelletto e del sentimento, che bene giustificano l'egemonia dell'uomo sul creato. Ogni lingua ha regole di singolare razionalità che la rendono capace di trasmettere immagini prodigiose ed emozioni conturbanti. Purtroppo l'uomo non ha sempre atteggiamenti positivi nei confronti della sua lingua e spesso la usa senza rispetto, ne distorce le regole per sottometterla a istinti belluini. Quando la sua forma co-

municativa si fa volgare e confusa nei significati, può dare origine a reazioni scomposte, persino a risse violente da suburbio. Il feroce logorio delle grandi guerre come i più banali screzi della vita comune sbocciano il più delle volte da malintesi, equivoci e fraintendimenti. Mia nonna materna mi raccontava come si fosse spezzata l'armonia col suo promesso sposo per un'espressione male interpretata. Lui l'aveva definita "una donna fantastica" forse con un tono non appropriato: e siccome per lei la fantasia era il mondo dei mostri e delle streghe, non aveva per nulla gradito l'accostamento. E' proprio così: io sono convinto che il pressappochismo, la sbracata preparazione culturale e il cattivo gusto accelerino la decadenza della lingua in uso, la rendano sgangherata con accenti e locuzioni triviali, soprattutto quando la si utilizza per aggredire e offendere gli interlocutori. Quanto fanno tristezza coloro che dallo schermo televisivo colgono l'occasione per ostentare un'insana familiarità con la parolaccia, con i termini più maleodoranti e scurrili! Eppure il vocabolario è così ricco di parole nobili e intrise di grande poesia: non capisco perché si cerchi di accattivare l'ascoltatore con un ributtante turpiloquio, che trasforma il linguaggio in un morbo disgregante della socialità umana. C'è tuttavia un fattore che potremmo dire più spassoso in questa azione depauperante della lingua: quello della nostra ignoranza, della pretesa di far colpo sugli altri, usando paroloni di cui spesso ci sfugge il significato. E' una presunzione che finisce col coprirci di ridicolo. Per rasserenare l'animo di chi legge, vorrei qui servire in tavola una piccola fiera di castronerie linguistiche.

Consulenza legale

Per favorire la consapevolezza e la tutela dei propri diritti in base alle esigenze della vita quotidiana, un avvocato sarà a disposizione dei soci per un consulto **tutti i primi giovedì feriali di ogni mese dalle ore 16 alle 18 nella sede Socrem di via Teodolinda 5**. E' però consigliabile consultare prima, per telefono, la segreteria Socrem (0382-35.340).

Il primo parere è a titolo gratuito.

Offrendo consigli e suggerimenti, l'avvocato indicherà le possibili soluzioni dei problemi che gli verranno sottoposti. Va da sé che, dopo la consulenza, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale discrezione del socio.

volgarità e cattivo gusto



Le lingua si evolve e anche le tecnologie... globalizzate contribuiscono a mutamenti sempre più rapidi

Si potrebbe cominciare con il termine “dilazione”, che nel suo significato di “proroga, rinvio” non è molto fortunato. C’è chi dovendo pagare una bolletta, ne chiede “una diluizione”, altri “una dilatazione”. Alcuni invocano “pagamenti dilaniati” ma, sia chiaro, non si vuol rinviare il saldo alle “candele greche”.

Un oratore un po’ impacciato rassicura gli uditori che “sarà corto e conciso” e che non ha l’intenzione di “divulgarsi” troppo. Non è opportuno predicar bene e “ruzzolar” male: se risultasse poco “afferrato” sull’argomento, potrebbe suscitare un “vespasiano”. E tra chi ascolta ci sono sempre persone più “efferate” di te.

L’utente della strada a volte resta “incastonato” nel traffico divenuto poco “scurile”.

Di fronte alle sorprese della vita moderna c’è chi resta “putrefatto” o “illibato” se non “adibito”. Attenzione in

particolare alla TV, perché potresti assistere a comportamenti poco “edificabili”. Mi raccomando: non andare in treno se non hai “blaterato” il biglietto; e se pretendi di fare troppe cose insieme, ricordati che non hai il dono dell’“obliquità”.

A volte ti senti isolato, perché gli altri si sono “coagulati” contro di te e tu diventi il “capro respiratorio” di tutte le malefatte altrui. Quando sei stremato dalla fatica, prenditi un anno “sabaudo”. E nel mese d’agosto, se fa un caldo “torrenziale”, procurati un buon impianto di aria “confezionata” per attenuare le “zampate” di calore. Evita le spiagge, dove i bagnanti arrivano a “frottole” e danno luogo a una “carneficina”: piuttosto passeggiare sul “bagnoschiama” o preferisci l’aria “brizzolata” dei boschi. Non fare il nottambulo: se la notte è nera, sei costretto a “brulicare” nel buio e a camminare a “dentoni”. E se ti fanno male i piedi, vai dal “pedofilo”. Quando parli, fai mente “focale” e non partire per la “tangenziale”. Sappi che, avendo un tenore di vita troppo “lussureggiante” e frequentando solo gente “autolocata” per “estradiione sociale”, potresti dare “alito” a pettegolezzi. Se capita che tua moglie si metta a “depilare” il patrimonio, non tenerla “rilegata” in casa, ma portala piuttosto dall’avvocato per una separazione “sensuale”.

Mi fermo qui, perché non mi viene in mente altro: sono colpito da “amnistia”.

Un simile attacco di stupidario è un colpo mancino per la salute di una lingua. Essa sarebbe costretta a morire come Margutte nel poema di Luigi Pulci.

Sì, ma... a morir dal ridere.

Chi è alla guida della Socrem pavese

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente onorario: Franco Belli

Presidente: Pietro Sbarra

Vicepresidente: Marino Casella

Tesoriere economo: Urbano Castellani

Segretario: Angelo Boggiani

Consiglieri: Zobeide Bellini, Franco Bianchi (deceduto il 4 luglio), Marta Ghezzi, Enzo Migliavacca, Massimo Sfondrini, Maria Carla Vecchio e Luciano Zocchi.

Assistente spirituale: don Edoardo Peviani



COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Lucio Aricò

Revisori effettivi: Mario Anelli e Fabio del Giudice

Revisori supplenti: Agostino Brambilla e Mario Campi.

I fuochi di gioia dei Valdesei

Nel marzo del 1848 i patrioti italiani festeggiano la Costituzione di Re Carlo Alberto di Savoia.

Nemmeno un mese prima, il 17 febbraio, forse con ancora maggiore entusiasmo, le comunità valdesi delle Alpi Cozie avevano festeggiato le Lettere Patenti con cui lo stesso Carlo Alberto aveva riconosciuto loro il diritto di abitare in pace le proprie terre e di praticare in libertà il proprio culto.

La grande notizia arriva nelle valli quando è già buio. Ma tutti escono ugualmente e si chiamano forte da una baita all'altra; un vecchio bussava alla porta del pastore valdese di Torre Pellice; un gruppo di donne spalancava l'ingresso dell'antico tempio del Ciabas.

Suona, forte come era mai accaduto, la campana dell'abitato di Villar, mille volte bruciato nel corso delle persecuzioni che, tra il 1100 e il 1600, avevano insanguinato le valli, tentato lo sterminio dell'intera comunità e rapito i bambini per consegnarli alle famiglie di sicura fede cattolica, ben osservanti il credo della chiesa di Roma. Tutto, purché non crescessero eretici come le madri e i padri, donne e uomini arrivati dalla Francia attorno al 1100, insediatisi in queste valli in cerca di pace, fedeli all'insegnamento di Valdo, il primo di loro a non riconoscere l'autorità del Papa di Roma e ad ammettere la lettura diretta delle Sacre scritture come unico tramite tra l'uomo e Dio, rifiutando la mediazione di sacerdoti e di santi.

La notte fredda di febbraio scende sulle valli.

Oramai, la comunità è tutta fuori a far festa; cerca il modo di comunicare la bella notizia anche a chi abita più lontano, oltre Bobbio, verso la Liussa o il Tagliaretto, in val Carbonieri, nelle case isolate sulla riva sinistra del torrente Pellice, e soprattutto in Val d'Angrogna, là dove, dopo le spaventose persecuzioni del 1655 e del 1686, per resistere alle truppe ducali, si erano asserragliati giovani e uomini armati di archibugi e baionette, disposti a difendersi anche con i sassi e le pietre per non abiurare alla propria fede, fortemente affine al luteranesimo d'Oltralpe, e non abbandonare i propri campi strappati con il lavoro dal cuore della montagna.

D'improvviso, nella piazza di Villar, si accende un grande falò. E' il segnale.

Nei cortili, davanti ai templi, davanti alle case, uomini, donne, vecchi, bambini, portano sterpaglie e legna, accendo-



*I falò della...
libertà
riaccesi ogni
17 febbraio*

no i falò, si scaldano alle sue fiamme, e sperano di invecchiare in pace nelle loro valli, senza vedere altro sangue, altri morti impiccati, altre donne violate, altri bambini rapiti, altri soldati e mercenari saliti fin nei casolari più isolati a far vendetta degli eretici barbetti (così li chiamano) per poi riscuotere a Luserna, a Cuneo o a Torino uno scu-

do alla consegna di ogni testa di eretico decapitato. Ora, i falò brillano in tutte le valli. L'intera comunità fa festa, piange di gioia, si abbraccia, intona i suoi canti. Tutti vorrebbero dimenticare i lutti di generazioni, lo sterminio di intere famiglie, la fame, il terrore, la rabbia, la disperata resistenza di chi ha seguito il pastore di Rorà, Gianavello, nei combattimenti contro i papisti e i ducali del 1655, e persino l'eroismo di 900 uomini che, scampati alle persecuzioni del decennio successivo, hanno trovato asilo nelle comunità protestanti europee e dall'esilio di Francia o a Ginevra hanno organizzato quello che quassù chiamano il Grande Rimpatrio: il ritorno armato dei valdesi nella loro terra nel 1689. Ma non si può dimenticare ciò che è stato. Né si deve farlo. Per la piccola comunità sarebbe un modo atroce di tradire coloro che sono morti "per difendere la libertà di coscienza", come è scritto su una piccola lapide all'ingresso della caverna poco lontano dall'abitato di Serre, dove i padri lontani hanno nascosto le loro donne e i loro bambini, per salvarli dai soldati che risalivano i boschi per bruciare e uccidere in nome di dio.

Per la piccola comunità sarebbe un modo vergognoso di rinnegare il dio nel quale essa crede, un dio che non ammette né vendita di indulgenze, né confessioni private, che ha parlato unicamente attraverso le scritture; un dio che non si ritrova né nelle parole del papa né in quelle dei sacerdoti, e che, forse, sta riposto nel profondo della coscienza, della sua legge e del proprio dovere da compiere con serietà e coerenza.

Il 17 febbraio 1848 i fuochi hanno brillato fino all'alba.

Per la prima volta, nella storia della valle, non erano i fuochi della guerra, ma i fuochi della gioia di una comunità che, nel nuovo Paese che sarà l'Italia, vedeva finalmente riconosciuto il proprio diritto di cittadinanza e di libertà religiosa. I fuochi brillano ancora, per una necessaria testimonianza, il 17 febbraio di ogni anno, quando ritorna l'anniversario delle Lettere della libertà.

Annalisa Alessio

Ciao, Franco amico sincero

“Il Bianchi” ci ha lasciati. Nonostante il suo entusiasmo per la vita e la sua voglia di fare, la malattia ha vinto: Franco Bianchi è mancato a 74 anni la sera del 4 luglio al Policlinico San Matteo di Pavia. Lascia la moglie Mirella (Mire), assidua collaboratrice de “Il Ponte”, e il figlio Cristiano ai quali vanno le condoglianze sincere di tutti i soci Socrem.

La cerimonia di saluto si è tenuta il 6 luglio nella Sala del commiato del Cimitero Monumentale di Pavia alla presenza di moltissimi amici e conoscenti, dell'assistente spirituale della Socrem Don Edoardo Peviani, e di tanti soci del Circolo Pegione con cui Franco collaborava essendo un appassionato collezionista di documenti rari.

L'orazione ufficiale (che pubblichiamo di seguito) è stata tenuta da Pietro Sbarra, presidente della Socrem, che ha avuto “il Bianchi” come prezioso collaboratore per tanti anni.

Dopo la cremazione, le ceneri sono state collocate nel Tempio Socrem al cimitero di San Giovannino.

Parlare di Franco, “Il Bianchi” come lo conoscevano tutti, è un po' come parlare del mondo. Lui era... globale. Era il suo modo di essere. E da persona intelligente, capace e risoluta qual'era, sapeva sempre vedere oltre la quotidianità delle cose. Ma, soprattutto, Franco era coerente. E di questa sua coerenza ha lasciato traccia profonda in chi lo ha conosciuto.

Alla causa della cremazione ha dedicato gran parte della sua vita, lavorando per diffondere un'etica nuova; un'etica antica e moderna allo stesso tempo, che affrontasse il delicato tema del trapasso con naturalezza. Dopo la famiglia, la Socrem pavese è stata la sua seconda casa. Eppure preferiva lavorare dietro le quinte, magari lasciando meriti e riconoscimenti ad altri. E tutto senza problemi.

Franco era molto conosciuto in città: dati i suoi molteplici interessi, trovava sempre qualcuno a cui riferire qualcosa. Al mattino, appena entrava in Sede, iniziava in modo bonario a brontolare per le cose irrisolte: l'immondizia vicino ai cassonetti, un buco sulla strada, un cartello stradale rotto che da mesi non veniva sistemato, il bus che non rispettava l'orario...

Amava molto Pavia. Era anche un appassionato colle-

zionista di tutto ciò che riguardava la storia pavese: dai libri alle stampe antiche, alle cartoline di un tempo. Il silenzio della sua assenza ora suona assordante e struggente.

Caro Franco, avevi un cuore grande e il coraggio non ti mancava.

Dicevi sempre apertamente ciò che pensavi; talvolta anche senza rifletterci troppo; ma era la tua forza. Avrei preferito continuare a leggere il tuo nome nei libri verbali del Consiglio direttivo e ascoltare i tuoi interventi. E, invece, ora sono qui a cercare di descrivere la tua frenetica attività, il tuo contributo fondamentale che hai dato per lo sviluppo di questa nostra antica Associazione di cui hai saputo cogliere lo spirito più autentico dei Padri Fondatori. Tutti noi conoscevamo il tuo impegno: cercavi sempre di dare il massimo, quasi una corsa con il tempo, il tuo unico nemico. Ognuno di noi ha imparato da te qualcosa e tutti noi del Consiglio ti ricordiamo come amico sempre pronto ad aiutare gli altri. Per te non c'erano ostacoli perché sapevi, con la tua semplicità, risolverli.

Caro Franco, te ne sei andato così, in silenzio, lasciando tutti increduli. E' stato tremendo per noi sentire che la persona con la quale avevamo collaborato fino a pochi giorni prima era così repentinamente scomparsa.

E' difficile continuare a parlare quando ogni parola che ti ricorda non potrà restituirti a noi: sembra di fare qualcosa di inutile; eppure sentiamo che questi pochi accenni potranno ricordare a tutti noi la tua figura e il tuo impegno nel dare agli altri qualcosa.

Ciao, Franco. Sarai sempre nei nostri pensieri.

Pietro Sbarra

Presidente Socrem Pavia



Franco Bianchi

UN GRAZIE DI CUORE DA MIRE E CRISTIANO

Tramite “Il Ponte”, il figlio Cristiano e la moglie Mirella del compianto Franco Bianchi vogliono ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore, sia presenziando alla cerimonia di commiato, sia facendo sentire in vario modo la propria vicinanza in questo triste momento.

Ecco il rito per chi sarà cremato

Da credente, cristiano cattolico e praticante, ho accolta con gioia la tanto attesa notizia che, nel Rito delle esequie, è ora presente un'apposita Appendice con le preghiere che, sacerdote e fedeli, reciteranno nel caso in cui il defunto sia avviato alla cremazione, anziché all'inumazione.

Per la verità, già nel 2009, la sessantesima Assemblea Generale dei Vescovi Italiani aveva affrontato l'argomento, aggiornando l'edizione del 1974 del Libro liturgico ufficiale. Questo nuovo (piccolo) passo dimostra rinnovata attenzione verso i tanti cattolici cremazionisti. E poiché sono un cremazionista convinto – la mia iscrizione alla “Paolo Gorini” risale all'anno 1975 – non posso che rallegrarmene. Ricordo che, l'allora segretario, con garbo e in dialetto, mi disse più o meno così: «Se sei cattolico, ti suggerisco d'aggiungere di tuo pugno nella manifestazione di volontà cremazionista, che la tua scelta non l'hai fatta in odio alla fede cristiana, altrimenti rischi che il sacerdote ti neghi il funerale religioso!». E, sempre da cattolico praticante, ho tanto patito quando, voci ecclesiastiche stonate, hanno discriminato coloro i quali – non ne ho conosciuto nessuno in odium fidei, semmai qualche rispettabilissimo ateo, ma tanti cattolici con motivazioni d'ordine etico, culturale o, più semplicemente, ecologiche – si sono fatti cremare. Da tempo, da tanto tempo, la scelta cremazionista si è diffusa in ogni ambito della società civile, porzione cattolica compresa; e, da tempo, da tanto tempo, la scelta cremazionista ha perso la sua connotazione originaria anticlericale. Le varie Socrem sparse per l'Italia annoverano fra i loro iscritti certamente tanti cattolici, come del resto nella nostra ultracentenaria “Paolo Gorini”. Alcune di queste annoverano fra gli iscritti anche dei Sacerdoti. Io stesso ho udito due sacerdoti esprimere verbalmente il desiderio d'essere cremati che, temo, purtroppo non sarà esaurito.

Certo sarebbe assai bello poter esser sepolti e “riposare” in terra, in larghi spazi verdi, silenziosi. Oppure in un cimitero, accanto alla chiesa: cosicché ogni domenica, prima o dopo la santa messa, i fedeli possano pregare per i defunti. Come a Barbiana, dove riposa Don Milani. Ma ciò ormai non è più possibile, forse nemmeno a Barbiana. I cimiteri sono saturi, non di rado prossimi ai nuclei abitativi; occorrono sempre maggiori spazi e la terra non basta più. Per ovviare a ciò, si costruiscono orrendi loculi di cemento armato in altezza o in profondità,

dove la salma, dapprima rinchiusa e sigillata in un cofano di zinco, poi nella bara di legno, viene infine murata. Non c'è praticamente decomposizione. E' una simulacro di “sepoltura”! Ovunque il problema degli spazi cimiteriali costituisce una priorità per le Amministrazioni comunali. E il problema riguarda tutti i cittadini, cattolici e non, sacerdoti compresi.

La discriminazione ecclesiale, col tempo gradatamente attenuatasi verso la scelta cremazionista, è ora maggiormente rivolta verso quella della successiva dispersione delle ceneri. Pragmaticamente m'accontento del primo attesissimo passo in avanti. Voglio però rilevare, anzitutto, che la dispersione può avvenire anche in ambito ci-



Giardini della memoria

materiale, purché le Amministrazioni comunali, che gestiscono i cimiteri, prendano rapidamente gli opportuni provvedimenti. Abbiamo l'esempio della civilissima

Pavia, dove la percentuale delle cremazioni supera il 45 per cento dei decessi. E dove, ampi spazi dello storico cimitero, che con il tempo sono stati liberati dalle tombe in terra, sono ora dedicati, o lo saranno gradatamente in avvenire, alla dispersione delle ceneri. Naturalmente con spazi idonei, piantumazioni, vialetti e corsi d'acqua. Insomma: ognuno deve fare un “bagno di realtà”! Anche la Chiesa Cattolica. Per noi cristiani l'essenziale è credere che Dio, che ci ha donato un corpo, risorgerà i morti con un corpo glorioso, indipendentemente da come questo corpo sia stato trattato dopo la morte.

Massimo Marchetti

Un “totem” elettronico nel Tempio

La grande adesione alla Socrem da parte di molti cittadini comporta anche la necessità di organizzare le strutture in modo che siano funzionali al massimo e possano essere fruite da tutti senza difficoltà. Per questa ragione, all'ingresso della sala principale del Tempio maggiore Socrem al cimitero di San Giovannino di Pavia è stato collocato un “totem”, vale a dire uno schermo che consente, digitando nome e cognome (o solo l'uno o l'altro) di un defunto, di rintracciare la cella che ne ospita le ceneri. Non solo; se le ceneri sono collocate nell'Ara antica, il totem indica anche il percorso più semplice per poterla raggiungere.

Presenti i vertici Socrem, una rappresentanza del Comune e della direzione cimiteriale, il totem è stato ufficialmente inaugurato sabato 28 luglio.

Un anno ricco di soddisfazioni

Il 26 aprile 2012, alle ore 7, in prima convocazione e domenica 29 aprile, alle ore 9, in seconda convocazione in assemblea ordinaria e, alle ore 11, in assemblea straordinaria, sono convocati in Pavia nel salone della sede Socrem in via Teodolinda 5 i soci della Società pavese per la cremazione (Socrem) con il seguente ordine del giorno per assemblea ordinaria: **1** - Relazione del presidente; **2** - Esposizione, discussione ed approvazione bilancio consuntivo 2011; **3** - Esposizione, discussione ed approvazione bilancio preventivo 2012; **4** - Varie ed eventuali; **5** - Lettura e approvazione del verbale dell'assemblea.

Constatata la mancanza del numero legale per la prima convocazione, il presidente procede per la seconda convocazione. Domenica 29 aprile 2012, alle ore 9.15, accertata la validità in seconda convocazione, il presidente dà inizio ai lavori dell'assemblea. Sono presenti 35 soci e le deleghe consegnate sono 42 per un totale di 77 votanti. Sono inoltre presenti l'Ing. Alessandro Cattaneo sindaco di Pavia, l'assessore dell'Amministrazione provinciale Dott. Francesco Brendolise e l'assessore del Comune di Pavia Ing. Marco Galandra.

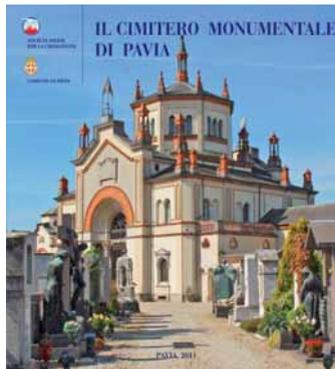
Il presidente rivolge un sentito e cordiale saluto a tutti i presenti e invita a un minuto di raccoglimento per ricordare i soci defunti, esprimendo i sentimenti di solidarietà di tutta l'assemblea ai loro familiari.

Successivamente il presidente propone quale segretario dell'assemblea Angelo Boggiani.

La proposta viene accolta all'unanimità.

Punto 1. Il Presidente inizia la sua relazione elencando i traguardi più importanti raggiunti negli ultimi anni dalla Socrem; traguardi che dovrebbero rendere tutti i soci orgogliosi di essere iscritti a questa Associazione.

Prosegue riferendo sull'attività della Socrem nel 2011: • conferenza sulla cremazione per ricordare i 130 anni di vita della Socrem durante la quale è stato ricordato Paolo Gorini a 130 anni dalla scomparsa; • realizzazione, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, del volume "Il Cimitero Monumentale di Pavia"; • l'istituzione di un nuovo importante servizio a favore non solo per i Soci Socrem, ma anche per chiunque fosse interessato, quale la costituzione dei gruppi di auto-aiuto per chi ha subito un lutto recente oppure si fa carico di



Il libro realizzato per celebrare i 130 anni della Socrem pavese

un familiare gravemente infermo; • continuando nell'impegno assunto tre anni fa, nel 2011 la Socrem è anche intervenuta a favore dei ragazzi della Scuola superiore in ospedale del San Matteo di Pavia realizzando, nel reparto di pediatria, disegni sulle vetrate delle camere dei piccoli pazienti per tutelare la loro privacy e quella delle loro mamme ricoverate insieme ai figli; • sono stati organizzati due "Concerti della memoria" nella Sala del commiato sita nel cimitero di Pavia.

Il presidente elenca, inoltre, le varie altre novità registrate durante l'anno, quali:

nuovo sito internet, web certificato; gita culturale a Lodi; miglioramento della rivista "Il Ponte"; nomina in qualità di membro aggregato nel Consiglio direttivo di un assistente spirituale; creazione nella nuova sede di un Salone per conferenze, dibattiti, eventi culturali vari; revisione dello Statuto dell'Associazione e ristrutturazione dell'Ara storica dedicata all'olimpionico-presidente Silvio Quadrelli.

Conclude la relazione con i dati statistici, evidenziando che nel 2011 la Socrem ha raggiunto il più alto numero di iscritti mai registrato in un solo anno dalla sua nascita (1881). La relazione è stata allegata al verbale.

Terminata l'analisi del presidente, intervengono le autorità presenti, tra cui il sindaco Alessandro Cattaneo che rimarca come la Socrem sia una realtà propositiva con cui l'Amministrazione comunale ha un rapporto collaborativo che favorisce la soluzione rapida dei problemi.

Il sindaco Cattaneo sottolinea come la collaborazione tra Socrem e Comune abbia consentito di sfruttare al meglio la Sala del Commiato del San Giovannino, mentre altri suggerimenti pratico-operativi sono in attesa di concretizzazione per la scarsità di fondi a disposizione degli enti locali; fondi che negli ultimi anni si sono enormemente ridotti.

Il sindaco, tuttavia, sottolinea che i suggerimenti provenienti dalla Socrem sono sempre ben accetti perché portano comunque frutti positivi.

Prendendo a sua volta la parola e con chiaro riferimento all'attività della Socrem pavese, l'assessore provinciale Francesco Brendolise sottolinea che «l'associazionismo è una presenza silenziosa, ma irrinunciabile soprattutto in questo momento di difficoltà dell'intero Paese che vede queste realtà impegnate ancora di più a prestare assistenza, a supportare emergenze sociali, ad offrire occasioni di incontro e di socializzazione».

(segue a pagina 10)

ASSEMBLEA SOCREM

(segue da pagina 9)

«Ed è per questo – conclude – che prestiamo grande attenzione a chi opera sul territorio pavese». L'assessore conclude rimarcando che, dopo aver conosciuto la Socrem e la sua mission di grande attenzione verso i cinquemila iscritti, la collaborazione da parte dell'ente provinciale diventa ineludibile per cui sarà opportuno studiare cosa fare (insieme) per il futuro. L'assessore Marco Galandra nel suo intervento ricorda, sia pure succintamente, alcune delle iniziative concretizzate negli ultimi mesi con la Socrem ed elogia l'Associazione anche per la sua missione che si estende ben oltre il semplice ruolo istituzionale fino ad intervenire a collaborare alla creazione, ad esempio, di BibLions (biblioteca per i bambini lungodegenti in Pediatria al Policlinico San Matteo). In conclusione da parte di tutti i rappresentanti politici presenti arrivano alla Socrem complimenti e felicitazioni per l'impegno e il lavoro svolto con autentico spirito volontaristico. Intervengono, l'avvocato Federico Martinotti e il dottor Lucio Aricò che si complimentano con il presidente e con il Consiglio per come sono riusciti nell'intento di rendere la Società pavese per la cremazione molto importante, credibile e affidabile e, inoltre, hanno sottolineato l'opera svolta quotidianamente con grande senso di responsabilità da tutti i volontari. Si sono complimentati anche per la rivista "Il Ponte", che è diventata un quadrimestrale importante e di alto spessore culturale. Hanno altresì richiamato l'attenzione sul Testamento Biologico, un tema cosiddetto spinoso, invitando la Socrem pavese a continuare nella raccolta dei testamenti e adoperarsi



Il concerto Gospel organizzato nella Sala del commiato

per far rispettare la volontà che ciascuno, liberamente, può esprimere. La relazione morale del presidente è approvata all'unanimità.

Punto 2. Relazione del Consiglio direttivo e del Collegio dei Revisori dei conti sul bilancio consuntivo 2011; discussione e approvazione.

Il presidente illustra in modo molto dettagliato il Bilancio patrimoniale e il Conto economico relativo all'anno 2011, dando un'adeguata

spiegazione di ogni capitolo sia delle entrate sia delle uscite. Terminata l'illustrazione, il presidente dei Revisori dei conti Dott. Lucio Aricò, dopo una approfondita analisi, dà lettura della relazione del Collegio dei Revisori dei conti sul bilancio consuntivo anno 2011.

Non essendoci alcuna richiesta di intervento, il presidente pone in approvazione il Bilancio consuntivo per l'anno 2011, che viene approvato all'unanimità.

Punto 3. Esposizione, discussione e approvazione del bilancio preventivo 2012. Il presidente espone il Bilancio di previsione per l'anno 2012 elencando alcuni importanti impegni che l'Associazione dovrà assumere per offrire agli associati sempre più servizi. Interviene il dott. Lucio Aricò evidenziando la coerenza e correttezza della stesura del Bilancio previsione 2012. Terminata l'illustrazione e non essendoci altre richieste di intervento, il Presidente pone in approvazione il Bilancio di previsione per il 2012, che è approvato all'unanimità.

Punto 4. Varie ed eventuali. Non essendoci richieste da porre in discussione si passa al punto successivo.

Punto 5. Lettura e approvazione del verbale assemblea ordinaria del 29 aprile 2012. Dopo la lettura da parte del Segretario Angelo Boggiani l'Assemblea, all'unanimità, approva il presente verbale e le deliberazioni sopra elencate, che sono rese immediatamente esecutive. Avendo ultimato i punti all'O.d.G., il presidente ringrazia e alle ore 11.05 la seduta viene tolta e l'Assemblea dichiarata chiusa.

Ore 11.10 - ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Alla presenza del Notaio dr.ssa Paola Rognoni è quindi avviata l'assemblea straordinaria. Sono illustrate le modifiche da apportare allo Statuto sociale; modifiche rese necessarie per un adeguamento in base alle attuali esigenze dell'Associazione e per rendere lo Statuto più conforme alle nuove disposizioni di legge che riguardano le Associazioni di promozione sociale.

L'Assemblea approva le proposte all'unanimità.

Il nuovo Statuto, tramite la dr.ssa Paola Rognoni, sarà trasmesso alla Regione Lombardia per una sua approvazione definitiva.

Il parere dell'esperto

Nella sede Socrem, i soci hanno l'opportunità di incontrare un professionista esperto in successioni, problematiche testamentarie, donazioni, usufrutti, denunce e suddivisioni tra eredi, che darà chiarimenti o indicazioni. Dopo la consulenza gratuita, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale carico del socio. La prenotazione si effettua alla **Segreteria Socrem (telefono 0382-35.340)** concordando giorno e ora dell'incontro. Sono assicurate totale riservatezza e privacy.



Guerra civile?

UGO BARBERO *

E'

giusto definire guerra civile la lotta di liberazione che si è svolta in Italia dall'otto settembre 1943 al 25 aprile

1945? A mio modesto avviso, no. E' sbagliato. E vi spiego il perché, basandomi su dati di fatto che riassumo brevemente. Il diffuso malcontento provocato dalla guerra indusse il re a far predisporre dal generale Ambrosio, capo di Stato Maggiore, i piani per l'arresto di Mussolini. Del resto, i membri del Gran Consiglio del Fascismo, i "fedelissimi," cercavano anch'essi di liberarsi del duce.

Durante una tempestosa riunione durata dalle ore 17 del 24 luglio 1943 alle 3 del 25, fu messo in votazione l'ordine del giorno Bottai-Grandi-Ciano che proponeva la restituzione dell'alto comando militare al re. La proposta fu approvata dal Gran Consiglio del Fascismo (19 sì, 7 no, 1 astenuto). Alle 17 dello stesso giorno Mussolini recò al re la mozione approvata. All'uscita di Villa Savoia trovò ad attenderlo un capitano dei carabinieri che l'invitò a salire su un'autoambulanza per garantire la sua incolumità personale. Mussolini si accorse poi di essere prigioniero.

Alle ore 22,45 del 25 luglio il popolo italiano apprese dalla radio la caduta del fascismo. Questa data è da ricorda-



I partigiani entrano in Pavia

re. La gioia di essersi liberati della dittatura prevalse e ai fascisti non venne torto un capello. E nessuno osò prendere le difese di Benito Mussolini.

Il 12 settembre 1943, con un blitz dal cielo, furono i tedeschi, guidati dal

capitano delle Ss Korzeny, che prelevarono (non liberarono) Mussolini dal luogo dove era stato trasferito (Campo Imperatore a L'Aquila) per condurlo a Monaco dal Fuhrer, che gli impartì gli ordini. Mussolini venne poi ricondotto in Italia. In ottemperanza agli ordini ricevuti, fondò la Repubblica Sociale Italiana, al servizio dell'invasore tedesco, forte di ventisei divisioni naziste. Questo aspetto della questione è fondamentale: servizio al nemico! Il vocabolario della lingua italiana dell'Istituto Treccani definisce così il concetto di guerra civile: "Conflitto che si svolge non fra stati sovrani". L'Italia, però, aveva dichiarato guerra alla Germania! Per liberare il Paese dall'invasore, finire la guerra e conquistare le libertà democratiche, il 9 settembre 1943 i partiti antifascisti fondarono il Cln (Comitato di liberazione nazionale) «per chiamare gli italiani alla lotta e alla resistenza e per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni».

Dunque, lotta patriottica, non guerra civile!

* PARTIGIANO 168A BRIGATA GARIBALDI

SOCREM Società pavese per la cremazione

PAVIA - Sede: via Teodolinda, 5
Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624

APERTA DAL LUNEDÌ AL SABATO
(esclusi i festivi) **DALLE ORE 9 ALLE 12**
IL GIOVEDÌ ANCHE DALLE ORE 16 ALLE 18
(con esclusione dei mesi di luglio e agosto)

Sito Internet: www.socrempv.it
E-mail: segreteria@socrempv.it
Pec: socrempv@pec.teluet.it

VIGEVANO

Presso la sede della ex
Circoscrizione Centro
Palazzina "Sandro Pertini"
via Leonardo da Vinci 15
aperta tutti i martedì feriali
dalle ore 16,30 alle 18,30

VOGHERA

Sede presso la segreteria
del **Centro Adolescere**
viale Repubblica 25
aperta tutti i giorni feriali
negli orari d'ufficio

1796, il sacco napoleonico

Continua la collaborazione di Giancarlo Mainardi che, sotto il titolo "I giorni dell'ira", pubblica articoli storici relativi ad avvenimenti che hanno segnato la vita di Pavia.

GIANCARLO MAINARDI

Nel 1796 gli echi della sanguinosa rivoluzione francese giunsero a Pavia con mesi di ritardo, frammentati, ingigantiti, falsati. Oltre tutto erano erano assai lontani. Dunque tra i pavesi l'opinione generale era di non fidarsi di quella Francia che tagliava la testa al Re e sosteneva l'abolizione di tutte le monarchie in nome della fratellanza e dell'uguaglianza... ma con l'eco dei tonfi cupi della ghigliottina. Se la Lombardia non pensava alla Francia, la Francia pensava però alla Lombardia e la campagna d'Italia venne assegnata al giovane generale Napoleone Bonaparte che nell'aprile 1796 mosse verso il Piemonte contro gli impreparati austriaci che, piuttosto sbigottiti, arretravano a ogni assalto francese.

La tattica di Napoleone consisteva in una continua pressione sul nemico con i reparti schierati a quadrato, senza mai concedere, neppure a se stesso, alcuna tregua né giorno di respiro. E l'effetto psicologico sugli attaccati era devastante. L'attesa dell'Armée napoleonica a Pavia fu spasmodica: il Comune fece urgentemente scalpellare gli stemmi gentilizi dai palazzi in ossequio al motto Liberté Egalité Fraternité. Il primo a scomparire fu quello d'Austria sul frontale del Ponte Coperto verso il Borgo, e sul frontone di Casa Marozzi al n. 11 di corso Mazzini. Sempre da parte del Comune venne invitata tutta la popolazione a considerarsi cittadini e non più nobili e borghesi. I pavesi abbozzarono pur non riuscendo a capire granché, ma a titolo cautelativo le famiglie del patriziato e della borghesia si ritirarono nelle loro ville suburbane portando seco arredi, argenterie e valori.

Nelle campagne intanto si fomentava il disordine, gli agitatori avevano buon gioco per aizzare i contadini contro nobiltà e borghesia; i parroci agitavano le masse paesane contro questi francesi nemici della religione, del clero, dell'autorità costituita e incitavano ad armarsi, ma le armi della campagna erano semplici pali, roncole, forconi e bastoni ferrati... In pratica si stava approntando una controrivoluzione contadina e nessuno sapeva dove potesse andare a parare.

A Pavia i vilipendi napoleonici furono numerosi: il Regiole simbolo di autorità fu distrutto, gli venne gettata una corda al collo e la statua rovinò a terra smembrandosi. I Decurioni, la

sera, ne raccolsero i pezzi con l'intento di farlo ricostruire. Non avverrà mai. Dalle campagne i rivoltosi, a piedi e guidati dai loro parroci, entrarono in città incattiviti strappando le coccarde d'oltralpe, pestando chiunque e disarmando con violenza le pattuglie francesi mentre le campane suonavano a martello ininterrottamente. Napoleone venne avvisato dei tumulti pavesi e la vendetta non si fece attendere. Livido di rabbia per l'affronto, rientrò in città in un silenzio di morte alla testa della cavalleria. In Piazza Castello lo incontrarono il vescovo e i Decurioni implorando pietà. L'avvocato Camillo Campari affrontò Napoleone al Collegio Caccia e con toccanti parole gli chiese di rinunciare alla distruzione della città duramente provata. La pietà circa la distruzione venne concessa ma fu data licenza ai soldati di tre giorni di saccheggio. In quell'occasione furono rubati e trasportati in Francia più di cento preziosi quadri dalla Certosa, oltre alla quadreria cittadina, tutta la restante biblioteca Viscontea conservata in Università, argenti, sculture. Intere collezioni del sapere pavese (con manoscritti unici di medicina, chimica, botanica, teologia e scienze) furono stipate sui carri e presero la via di Parigi. Non sanno mai restituiti.

I soldati francesi frattanto, nell'intento di terrorizzare i pavesi, percorrevano le strade con scariche di fucileria. In quell'occasione perse la vita accidentalmente l'Abate e cronista Severino Capsoni affacciato al balconcino di casa oggi al n. 14 della via a lui intitolata. Osservava gli avvenimenti per poi tradurne la cronaca. Non si sa se fu a causa di una palla vagante o se venne preso di mira (improbabile), tuttavia fu colpito alla fronte da un proiettile e morì all'istante accasciandosi sul suo proprio balcone... Scriveva il Fenini: «Si odono colpi replicati, grida agghiaccianti, preghiere, urla di pietà, di spavento e di ferocia da ogni parte». Furono poche ore di saccheggio ma sufficienti a compiere una delle predazioni più rovinose e cruenti della storia pavese: oggi è impossibile immaginare quali tesori d'arte e di cultura esistessero in Pavia prima dei ripetuti saccheggi francesi.

Alle nove del mattino successivo, finalmente i tamburini suonarono la fine del saccheggio ma i soldati più feroci proseguirono nelle razzie. Finalmente in tarda mattinata tutto cessò, i pavesi uscirono dalle cantine, dai boschi e persino dalle fogne... Vennero spenti gli incendi, sepolti i morti, le strade pulite dai fracassamenti, ovunque si piangeva disperatamente. Ci vollero anni per rimettere in sesto la città, ma le ferite della predazione di opere insostituibili non si rimarginarono mai. Lo stato Italiano tentò più volte di riavere dai francesi le proprie cose. Venne sempre risposto picche o, meglio, l'ultimo contatto diplomatico del 1972 ebbe questa risposta: «Vi abbiamo vinti in guerra e, come da consuetudini, ci teniamo le prede belliche...».

Potrà nascere un altro Tempio della Socrem

CRISTINA NIUTTA*

Proseguono, impregnati come sempre da forte spirito di collaborazione, i rapporti tra l'Amministrazione comunale di Pavia-Assessorato ai servizi civici e la Socrem. A riprova di questo vi sono le ultime proposte avanzate dalla Socrem stessa e ben accolte dal mio Assessorato. Particolarmente apprezzabile è la volontà della Società di intervenire direttamente nella manutenzione di alcune aree destinate alla dispersione delle ceneri e, precisamente, i campi numeri 22 e 23 in cui, nel recente passato, l'Amministrazione comunale ha realizzato un pergolato e un gazebo. Ancora più apprezzabile è poi l'idea di creare nel campo 23 un manufatto che consenta la dispersione delle ceneri per trascinarsi da parte di un ruscello artificiale, che dal giardino scorra verso un apposito cavedio. Il tutto a beneficio non soltanto dei soci Socrem, ma di chiunque intenda fruirne.

Per quanto riguarda, invece, la richiesta di individuazione di un'area per la realizzazione di un nuovo Tempio della Socrem e data la prospettiva a lunghissimo tempo della stessa (circa dieci anni), al momento non è possibile rispondere formalmente, ma proprio la stretta collaborazione tra l'Amministrazione comunale e la Socrem lascia prevedere che, a tempo debito, non vi saranno ostacoli.

Vorrei inoltre evidenziare che, il 23 maggio scorso, su proposta del mio Assessorato, la Giunta del Comune di Pavia ha deliberato di intitolare



Una sala del Tempio Socrem



Cristina Niutta

re alcune vie, parchi e piazze, non ancora denominate, alla memoria di personalità che si sono distinte nei più svariati campi e ritenute importanti per la memoria collettiva e la cultura italiana o pavese. E ciò sia in accoglimento di specifiche istanze pervenute all'Amministrazione, sia di impulso dell'Amministrazione stessa. Pertanto, avremo final-

mente una via intitolata a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, magistrati tenacemente impegnati nella lotta contro la criminalità organizzata, animati dai più alti ideali di giustizia e da uno spiccato senso delle Istituzioni e barbaramente uccisi nel 1992. Due nomi, un solo luogo dell'immaginario collettivo, a testimonianza di una tragedia che ha colpito tutti, un intero popolo: restano nomi inscindibili nella memoria. La via è quella posta in zona Stazione, tra l'incrocio di viale Vittorio Emanuele II, via Trieste e piazza Stazione.

Sempre nel segno della lotta alla mafia, sarà intitolata a Giuseppe Impastato il piazzale sito tra via Pastrengo e via Togliatti. Impastato era un giornalista che denunciava quotidianamente dai microfoni della radio da lui fondata, "Radio Aut", i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini. Anche lui assassinato, nel 1978. Avremo poi il Parco Sandro Pertini, Presidente della Repubblica dal 1978 al 1985, posto in zona Ticinello e, in zona Istituti Universitari, via Enrico Magenes, grande matematico e Accademico, e piazzale Ruggero Boscovich, matematico e fisico del '700 che ha

insegnato presso l'Università di Pavia. E, ancora, avremo piazzale Francesco Perotti, medico pavese; via Carlo Mo, scultore, pittore e poeta; largo Don Camillo Vigotti, parroco della Chiesa di San Lanfranco, punto di riferimento della resistenza pavese; piazzale Dario Morani, grande poeta dialettale pavese; piazzale Edoardo Storti, professore emerito di ematologia; piazzale Abele e Giuliana Boerchio, padre e figlia, il primo fondatore del quotidiano "La Provincia Pavese", la seconda, prima direttrice donna dello stesso; Rondò Vittorio Necchi, fondatore dell'omonima fabbrica di macchine da cucire.

Infine, il Piazzale delle Neuroscienze, per sottolineare l'importanza della ricerca scientifica, e piazzale dei Diritti Umani con riferimento particolare a quelli sanciti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani adottata dall'Onu nel 1948.

*ASSESSORE ALLE PARI OPPORTUNITÀ, AGLI AFFARI GENERALI, SERVIZI CIVICI, DECENTRAMENTO, ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DEL COMUNE DI PAVIA



COMUNE
DI PAVIA
SETTORE
SERVIZI
CIVICI

Nel ricordo dei Caduti e dei Dispersi

PIETRO SBARRA

Da oltre settanta anni svolge in Pavia la sua opera meritoria il Comitato provinciale dell'Associazione nazionale famiglie dei Caduti e Dispersi in guerra (Anfcdg),

che dispone anche di alcune sezioni locali distribuite sull'intero territorio della provincia. La descrizione e la prova delle attività svolte dal Comitato pavese in questo lungo arco di tempo, durante il quale la situazione politica e sociale dell'Italia ha maturato profonde trasformazioni, risultano dalla documentazione conservata presso la sede di via Arnaboldi Gazzaniga. Il documento "storico" più significativo, che consente per altro di ricostruire e di rivivere situazioni, problematiche affrontate e attività svolte durante il periodo bellico e poi nel dopoguerra, è costituito dal "Registro dei verbali" in cui sono riportati i nomi dei partecipanti alle riunioni, gli argomenti trattati durante il periodo 1941-1953 e le firme dei Delegati provinciali e dei diversi componenti del Consiglio.

Il primo verbale, che reca la data del 23 gennaio 1941, riguarda la riunione tenuta dopo i primi mesi della seconda Guerra Mondiale, quando già si preannunciavano le catene di lutti e di sciagure che il conflitto mondiale avrebbe inevitabilmente provocato.

La Delegata provinciale di quel tempo era la Signora Rita Astaldi ved. Pesenti, mentre completavano il consiglio la Signora Anita Vigoni ved. Ridella e il dottor Antonio Villani.

Dai successivi verbali si apprende che, nel dopoguerra e precisamente dal 3 maggio 1948, alla carica di Delegata provinciale era stata eletta la Signora Giuseppina Vivaldi, vedova del Ten. di Vascello e Medaglia d'oro Ing. Giovanni Ingraio, che esercitò il mandato fino al 1953.

Il Registro, completamente scritto a mano come era prassi a quel tempo, termina con il verbale della riunione del 26 ottobre 1953. Le tracce delle riunioni e delle attività degli anni successivi risultano, invece, dalla documentazione conserva-

ta in sede, dalla quale emergono le iniziative e le decisioni assunte dal Consiglio del Comitato provinciale.

Dopo la nomina del nuovo presidente, Cav. Uff. Franco Pasquarelli (rimasto in carica dal 26 ottobre 1953 fino al 25 febbraio 1981), il Comitato provinciale di Pavia ha avuto altri due presidenti assai apprezzati: il Comm. Rag. Luigi Verri (dal 1° marzo 1981 al 4 gennaio 1999) e il Geom. Roberto Farina, eletto il 30 gennaio 1999 e attualmente in carica.

Da segnalare, infine, che tra gli iscritti della Sezione di Mortara, vi furono i famigliari del Dottor Teresio Olivelli (Bellagio 7 gennaio 1916 – Hersbruck 12 gennaio 1945), immolato nel 1945 nei campi germanici di eliminazione.

A Teresio Olivelli, proclamato dalla Chiesa Servo di Dio, oggi Pavia ha dedicato un istituto di scuola media superiore.

Le attività, di massima, che il Comitato provinciale di Pavia svolge annualmente sono le seguenti:

- Pubblicazione di un Notiziario informativo, che viene inviato ai soci e alle autorità locali. In esso sono riportate notizie e informazioni concernenti i programmi, le iniziative attuate e le altre attività del Comitato.

- Organizzazione di visite ai Sacrari; della Giornata del ricordo provinciale; di soggiorni nella casa "Villa Trieste" di Sirmione e, in primavera, in una località marina in alberghi convezionati.

- Partecipazione, attraverso una rappresentanza, a tutte le celebrazioni e cerimonie militari e religiose organizzate nell'ambito della regione, della provincia e del comune di Pavia in onore e in suffragio dei Caduti e Dispersi in guerra e alle Giornate del ricordo organizzate a livello nazionale e regionale.

- Assistenza ai familiari dei Caduti e dei Dispersi per semplificare l'iter burocratico di concessione dei benefici previsti dalle leggi in vigore. Il Comitato fornisce anche consulenza gratuita istruendo atti e pratiche, sia in materia di pensioni di guerra sia per le vertenze con la Pubblica Amministrazione (Inps, Direzione provinciale del Tesoro ecc.).

- Sostegno, attraverso contributi economici, delle sezioni periferiche per la copertura delle spese necessarie alla loro gestione e collaborazione nell'organizzazione di manifestazioni locali.

E' custode dei due Sacrari, della I e della II Guerra Mondiale, del Cimitero Monumentale di Pavia.

COMITATO PROVINCIALE DI PAVIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE DEI CADUTI E DISPERSI IN GUERRA

Sede di Pavia

Via Carlo Arnaboldi Gazzaniga, 2

Tel/fax 0382-23.365

Email: anfcdg_pavia@alice.it



La visita ai Sacrari è anche occasione per rafforzare i vincoli di amicizia e solidarietà



Tre pavesi a Forte Mont-Alban

MIRE

Siamo in attesa da pochi minuti e già l'autobus sta arrivando, meno male. Salgo per prima per acquistare i biglietti e, dopo avere salutato l'autista, metto sull'apposito spazio un biglietto da dieci euro e dico: «Trois pour Villefranche, s'il vous plaît». Invece di ritirare la banconota e darmi il resto, l'autista la respinge e mi dice, in francese naturalmente: «No, questo si ferma a Monaco, quello per Nice è dietro». Che peccato, mi sembrava troppo bello non aver dovuto aspettare che pochi minuti. Pazienza. Ma ci va comunque bene perché l'autobus per Nice sta arrivando. Villefranche confina con Nizza, dunque ci vorrà un'oretta prima di arrivare a destinazione, abbiamo tutto il tempo per rilassarci. Il sole che filtra dai finestrini dà quasi fastidio, ma mio marito, mio figlio ed io siamo contenti perché la bella giornata ci consentirà una bella camminata fino al Forte di Mont-Alban, situato in cima al monte. Scendiamo dal bus e cerchiamo la famosa scalinata, che non troviamo perché da tutt'altra parte. Non importa; vediamo comunque un sentiero con tanto di cartello che indica la via per il Forte di Mont-Alban: 45 minuti di cammino. «Dipende dall'andatura», dico io. E su questo tutti siamo d'accordo.

Cominciamo a salire per il ripido sentiero che, a parer mio, conduce esattamente dalla parte opposta al Forte: forse più avanti ci sarà una curva che porta nella giusta direzione, perché il cartello non può dare indicazioni sbagliate. E infatti così è. Incontriamo due signore che sembrano madre e figlia. Salutiamo e chiedo loro informazioni, ma più che altro per avere motivo di parlare francese. Scambiamo qualche battuta e la madre dice: «E' lontano, ma per arrivare ci arrivate sicuramente». «Non si sa quando», azzardo scherzosamente e la figlia scoppia in una sonora risata. Ci auguriamo a vicenda una buona giornata e, mentre loro continuano a scendere, noi proseguiamo la salita.

Protetto dalla parte scoscesa da confortevoli corrimano, il sentiero è abbastanza confortevole e, i miei familiari ed io, rodati camminatori, manteniamo una buona andatura. Essendo il sentiero ricco di rocce e radici sporgenti, siamo obbligati a guardare bene dove possiamo i piedi e, di tanto in tanto, ci soffermiamo per guardarci attorno e gustare il paesaggio silvestre in cui siamo immersi, in tutta la sua naturalezza. Mentre mio marito ed io siamo prudenti, nostro figlio non lo è altrettanto tanto che, a un certo momento, mette un piede sopra una grossa "fortuna", non si sa di quale natura, se umana o canina, ma sempre di quella ro-

ba si tratta. L'unica vera fortuna è che siamo circondati da ampie zone di verde e fresca erbetta, sopra la quale strofinare la suola a scacchi dello scarpone. Nei numerosi, piccoli spazi pianeggianti disseminati lungo tutto il percorso, sono predisposti vari attrezzi ginnici a disposizione dei turisti. In uno di questi mio figlio si è appena allenato: è una specie di cyclette. Mio marito, invece, ha voluto provare quell'attrezzo su cui sembra di pigiare l'uva dentro a un tino, solo che qui i piedi appoggiano su comode pedane basculanti e le mani manovrano contemporaneamente due guide lignee che servono a coordinare il movimento delle gambe. In uno spazio più avanti, due giovani stanno portando a termine la loro ginnastica: chiedo loro se il Forte sia ancora lontano e con un cenno della mano mi viene indicato che è già visibile. E' vero. Così come è ben visibile il nastro asfaltato della strada che conduce direttamente, e lì si ferma, al Fortino. Si cominciano a vedere delle persone giunte in automobile, noi siamo gli unici arrivati inerpandoci per il sentiero. Guardo l'orologio: abbiamo impiegato giustamente tre quarti d'ora, comprese le brevi soste per guardarci attorno. Siamo ora ai piedi di quell'imponente fortezza fatta erigere nel 1557 dal duca Emanuele Filiberto di Savoia. Riprendiamo alcune fotografie e, naturalmente, ci soffermiamo ad ammirare lo splendido panorama. Intanto, il colpo di cannone proveniente da Nizza annuncia il mezzogiorno.

Eravamo usciti di casa con l'intenzione di rientrare per pranzo, ma ci ricrediamo e decidiamo di andare al ristorante, per il momento gironzoliamo attorno rilassandoci.

Volendo parlare francese, colgo ogni occasione. Rivolgo dunque la parola a due signori fermi presso una terrazza balaustrata chiedendo qualcosa sul Forte e informandomi se esiste una scalinata che conduce nel centro urbano. Mi risponde il più anziano dei due dandomi ampie spiegazioni ma parlando troppo velocemente per la mia comprensione. Lo interrompo sorridendo educatamente: «Doucement s'il vous plaît», altrimenti non capisco.

Ripete parlando più lentamente e poi mi chiede: «Adesso ha capito tutto?». Non resisto alla tentazione e rispondo: «Ma certo, e capirei ancor meglio se mi dicesse parole d'amore!». Quello scoppia in una risata. Mio marito, non conoscendo la lingua ma conoscendo il suo pollo, presume che ne abbia detta una delle mie e con tutta la sua condiscendenza nasconde un sorrisetto sotto i baffi. Scambiamo ancora qualche battuta poi, trovata la famosa scalinata (sarebbe bastato scendere alla fermata successiva dell'autobus), cominciamo a scendere verso il centro urbano. Cerchiamo ora un ristorante che possa soddisfare oltre che lo stomaco anche le nostre tasche. Dopo ci sarà la visita alla Cittadella e infine il ritorno a Roquebrune.

NOTIZIE FLASH

CONCERTO DELLA CORALE VITTADINI IL 28 OTTOBRE PER LA GIORNATA DEL RICORDO

Anche quest'anno, la Socrem si è impegnata per dare solennità alla celebrazione della Giornata del ricordo. Pertanto, il 28 ottobre (ore 15), ospitato nella Sala del commiato del cimitero di San Giovannino di Pavia, si terrà un concerto della Corale Vittadini il cui programma è in fase di definizione. La collaborazione tra Socrem e Corale Vittadini si è ormai consolidata negli anni e si fa sempre più entusiastica.

CERIMONIE DI COMMiato, UN RITO DA SCOPRIRE E VALORIZZARE

Al Monumentale di Pavia è a disposizione la Sala dell'accoglienza per cerimonie di addio ai propri cari. La Socrem ritiene particolarmente importante che il rito della cremazione sia accompagnato da una cerimonia capace di attribuire solennità al momento della separazione da un familiare defunto. Il rito del commiato è una cerimonia semplice, ma intensa per calore e solidarietà. Chi intende fruire di questo servizio deve contattare la Socrem per predisporre una cerimonia personalizzata secondo i desideri di ciascuno.

La Sala del commiato
del Père Lachaise di Parigi



DETRAZIONI DELLE SPESE FUNEBRI NELLE DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Dalla denuncia dei redditi è possibile detrarre (Mod. 730, rigo E 14) le spese funebri sostenute per il de-

cesso di familiari in ragione del 19 per cento della spesa fino a un ammontare di 1.549,37 euro per ciascuna persona deceduta.

La detrazione può essere fatta da chi ha sostenuto la spesa; spesa che deve essere documentata con regolare fattura. La detrazione deve rispettare il "criterio di cassa" cioè può essere indicata nel Mod. 730 nell'anno del pagamento effettivo.

LA QUOTA SOCIALE PER L'ANNO 2012 E' RIMASTA INVARIATA A DIECI EURO

La quota sociale del 2012 rimane invariata a 10 euro. I soci che dovessero ancora versarla possono utilizzare il bollettino postale Socrem n. 15726276.

Si prega di scrivere esattamente e in modo chiaro nome, cognome e indirizzo. Per i versamenti cumulativi indicare, nella causale del bollettino, i relativi nomi e cognomi cui si riferiscono i versamenti.

Chi avesse già provveduto a regolarizzare la quota sociale per l'anno 2012, o chi ha versato la quota vitalizia, non dovrà prendere in considerazione il presente avviso.

BARE ECOLOGICHE PER RISPETTARE L'AMBIENTE

Sono in commercio cofani ecologici sia per la cremazione sia per l'inumazione. E' un primo passo verso le richieste dei soci Socrem. L'auspicio è che siano presentate al ministero della Sanità altre domande, oltre a quella autorizzata, per la commercializzazione di bare ecologiche in carta riciclata con l'aggiunta di bordi in legno, già in uso in Inghilterra, ma anche in mater-bi (materiale biologico) derivato dal mais.

In Italia si registrano circa 600mila decessi all'anno: l'impiego bare ecologiche aiuterebbe l'ambiente.

OBLAZIONI

La Socrem Pavese è un'associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale ma anche con il contributo dei propri Soci. A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem esprime la propria riconoscenza.

- Alessandro Schieronì in memoria della mamma **GRAZIELLA MASSARA**;
- Stelia Vrancich in memoria del marito **TULLIO RESTI**;
- Edmea Narciso in memoria di **ORIELE** e



- ADRIANO TAIOLI**;
- Elsa Balottari in memoria dei suoi **CARI DEFUNTI**;
- Fam. Gianoli-Croci in memoria della **MAMMA**;

- Giuseppina e Carlo Ingrao in memoria dei propri **CARI DEFUNTI**;
- Alma Rosicarello in memoria di **AMEDEO** e **LUIGI BALLERINI**;
- **NN**;
- Maria Pia Beretta vedova Ingrao per tutti i suoi **CARI DEFUNTI**;
- il Circolo "Il Pegione" in memoria dell'amico **FRANCO BIANCHI**;
- i Condòmini in memoria di **FRANCO BIANCHI**;
- Teresa Giacomìn e Claudio in memoria di **FRANCO BIANCHI**.